

Le cure mediche vanno garantite proprio a tutti?

Alcuni Stati stanno pensando di impedire l'accesso alla sanità pubblica ai migranti che non hanno mai lavorato nell'Unione europea. Il motivo? Contenere i costi del welfare. Il dibattito è aperto

SÌ

**NEGARLE ANDREBBE
CONTRO LE REGOLE SU
CUI SI BASA L'EUROPA**



Amedeo Bianco, presidente
della Federazione nazionale
degli Ordini dei medici.



Cesare Ercole, presidente
dell'Associazione
medici padani.

NO

**VANNO ASSICURATE
SENZA RISERVE SOLO LE
PRESTAZIONI URGENTI**

Come è nata l'idea di non curare più gli stranieri che non abbiano lavorato nel Paese dove vogliono curarsi?

Germania, Austria, Gran Bretagna e Olanda hanno avanzato un progetto di legge che chiede che sia toltta l'assistenza sanitaria ai migranti che non hanno mai lavorato sul territorio dell'Unione europea. La proposta riguarderà anche l'espulsione di coloro che falsifichino documenti per entrare in un Paese occidentale. È un problema che anche l'Italia si era posta alcuni anni fa, come qualcuno ricorderà, in merito ai migranti del Mediterraneo.

Che cosa pensa a proposito di questa idea?

Mi auguro che questa proposta non si trasformi in realtà. Al di là di qualsiasi considerazione economica, il progetto va in direzione contraria rispetto ai principi sanciti dalla nostra costituzione, secondo la quale la tutela della salute di un individuo va nell'interesse di quell'individuo stesso e della collettività. Preciso che si parla di "individuo", quindi di persone, non di cittadini di una nazione. Tutti, insomma, hanno diritto a essere curati.

Perché estendere le cure sarebbe un interesse di tutta la collettività? Per tenere sotto controllo l'eventuale diffusione di malattie, pericolose per tutti. Un immigrato solitamente arriva sano in un Paese occidentale: i dati ci dicono che chi giunge per esempio in Italia è di età giovane e in buona

salute, tanto è vero che ha fatto un lungo viaggio ed è in cerca di lavoro. Spesso contrae malattie per lui nuove proprio nel Paese d'arrivo. Se non gli sono offerte cure, un immigrato finirebbe per affidarsi a sedicenti medici la cui attività è dubbia e che comunque non sono in collegamento con il sistema sanitario nazionale per un efficace controllo della situazione epidemiologica.

Curare gli stranieri è solo una questione di sicurezza?

No, è anche una questione etica. In Europa ci siamo sempre distinti nel tempo per il concetto di equità e giustizia. Il welfare appartiene alla nostra cultura da secoli. Noi europei rappresentiamo il 7% della popolazione mondiale. Il 25% della ricchezza mondiale è prodotto in Europa. Il welfare mondiale, per ben il 50%, è concentrato nel nostro continente. Non possiamo uscire dal solco dei principi che hanno costituito la nostra storia.

È un momento di difficoltà anche per gli europei, come si possono aiutare gli extracomunitari?

È vero, stiamo attraversando grandi difficoltà economiche. Non possiamo però limitarci al solo nostro interesse, ma dobbiamo restare ancorati ai nostri valori umani, cercare di guardare sempre in avanti e di migliorare di continuo l'accoglienza verso i più deboli.

Mentre più assistenza sanitaria gratuita a chi non ha mai lavorato in un Paese dell'Unione?

È quello che vorrebbe mettere in atto più di un Paese nel Nord Europa. Germania, Olanda, Austria e Gran Bretagna sono molto decise in merito: se passa la loro proposta una nazione avrà diritto di rifiutare l'assistenza sanitaria agli immigrati che non abbiano mai lavorato prima entro i confini dell'Unione europea, e queste persone potranno anche essere espulse.

Perché è stata avanzata questa proposta?

A mio avviso, per fare chiarezza ed evitare abusi. Non sono pochi coloro che approfittano di servizi migliori in nazioni più benestanti delle loro, senza averne diritto. Molti si introducono in una nazione europea apparentemente per turismo, ma in realtà per ottenere prestazioni mediche che nel loro Paese non potrebbero ricevere perché inesistenti, o perché troppo care. Molte di queste cure non sono salvavita e non sono urgenti. E oggi, con la crisi economica, molti Stati non possono più permettersi di curare tutti.

I medici non devono, comunque, assistere tutti?

Così recita l'articolo 32 della nostra Costituzione. Oggi, però, con le ristrettezze, diventa davvero difficile garantirlo. Riporto una battuta non

mia, ma che condivido: si parla di Sistema sanitario nazionale, non internazionale. Dobbiamo occuparci prima di tutto delle persone che risiedono in un Paese, che sono cittadini regolari, che lavorano e pagano le tasse. Queste persone pagano regolarmente il ticket ed è quindi giusto che abbiano accesso alle cure. Non si tratta di discriminazioni: uno straniero vive e lavora in Italia? Allora avrà diritto alle cure con il Servizio sanitario.

Oggi, in Italia, gli stranieri sono esclusi da qualche prestazione sanitaria?

No, l'Italia al momento eroga tutti i tipi di prestazione sanitaria, anche quelle non urgenti. E queste continuerebbero a essere garantite. Le altre, quelle rimandabili perché non urgenti, se la proposta verrà accettata, potrebbero non essere più concesse neppure da noi.

Questa proposta è stata avanzata per escludere dalle cure qualcuno?

No, solo per mettere ordine in situazioni spesso imbarazzanti e le cui conseguenze ricadono sui cittadini che pagano il ticket. Molti immigrati irregolari si presentano senza documenti, forniscono generalità false e ottengono le cure gratis. È il momento di combattere questo tipo di situazioni, ma non per danneggiare le persone bisognose, bensì per lavorare alla luce del sole, per combattere le illegalità che coinvolgono anche il sistema sanitario e avere un welfare migliore.

Servizio di Roberta Ramello.